

OLIMPIADI DELLA FILOSOFIA

Ghezzi Giacomo

Jean-Paul Sartre afferma nel suo testo “L’essere e il nulla” che l’uomo è condannato ad essere libero, questo fa sorgere subito una prima domanda di fondamentale importanza per l’interpretazione del brano e della vita in generale: ma noi ci consideriamo veramente liberi?

Bisogna innanzitutto stabilire una definizione di libertà: per alcuni la libertà è caos, puro istinto di soddisfazione delle pulsioni libidiche, sfrenato, feroce e noncurante di ciò che ci è esterno; per altri la libertà è più moderata e si limita all’osservazione della propria volontà con limitazioni morali imposte da sé o dalla società e dal contesto. Come fece Tommaso d’Aquino trovando una definizione unica e comune del Dio che voleva provare, ritengo necessaria una definizione comune di libertà “Capacità del soggetto di agire (o di non agire) senza costrizioni o impedimenti esterni e di autodeterminarsi scegliendo autonomamente i fini e i mezzi atti a conseguirli” è quella che il dizionario Treccani ci fornisce.

Avendo stabilito una definizione comune è ora possibile proseguire con la domanda cercando dentro di noi e nella nostra vita quando possiamo davvero mettere in atto questo diritto fondamentale dell’umanità. Nonostante l’importanza che questa concezione di libertà e possibilità di autodeterminazione propri del sogno americano e della società occidentale a cui apparteniamo, contrapposti alle società “arretrate” del Medio Oriente o dell’Africa con norme che riteniamo arretrate, la presenza della schiavitù in alcune zone e le istituzioni tribali in altre; oppure i regimi comunisti come la Russia, la Cina o la Corea del Nord. Ciò che ci differenzia da queste società non è poi tanto poiché lì il controllo statale e l’assoggettamento dei cittadini è esplicito da parte dello stato, mentre nell’occidente è tutto fatto in maniera più subdola sottobanco, sebbene con mezzi simili. Basta pensare al fatto che la schiavitù è stata abolita ma è tuttavia ancora presente nell’effettivo, sebbene sotto luci diverse: se ignoriamo le violenze e i soprusi a cui erano sottoposti gli schiavi, il lavorare per un padrone che non ti paga ma ti sostiene e il lavorare per un padrone per un salario che ti permette di pagare altri grandi padroni o a volte il tuo stesso per vivere non sono poi così diversi. Probabilmente l’unico vero fattore che ci differenzia dagli schiavi è l’illusione di libertà e possibilità di scelta. Senza addentrarsi ulteriormente in argomenti sensibili e controversi basta chiedersi chi, nelle sue piene facoltà mentali, lavorerebbe, fosse egli veramente libero di scegliere diversamente; questo ragionamento però esclude la classe dei padroni appunto, che possiede la maggior parte dei beni mondiali e può permettersi di non lavorare ed essere veramente libera.

Questo punto è un crocevia che porta inevitabilmente ad uno scontro tra le due parti contrapposte, infatti c’è chi accetta questa condizione e rispetta e ammira il sistema capitalista, ritenendo un sacrificio giusto il lavoro di molti dipendenti per il benessere di un singolo, con la possibilità per ognuno di questi lavoratori di diventare quel singolo, sotto le giuste condizioni, e di vivere nell’agio. C’è anche chi si rifà a Marx e vuole una “vera” rivoluzione comunista e l’elevazione della classe operaia, vivendo tutti in condizioni di uguale benessere sacrificando ogni possibilità di miglioramento della propria condizione sociale, confidando che ognuno farà la propria parte. Le falle di entrambi questi sistemi sono evidenti, così come il loro vantaggio ed è a discrezione del singolo scegliere quale sostenere perché è virtualmente impossibile un tale sconvolgimento delle carte in tavola sull’atlante geopolitico mondiale.

La digitalizzazione è un argomento complesso perché estremamente ambivalente, da un parte permette estremo controllo dei dati da parte delle compagnie, che grazie ad autorizzazioni obbligatorie all'utilizzo dei nostri apparecchi mobili, sono autorizzate a venderli al miglior offerente, ragione per cui appena si dice ad un amico di aver bisogno di un nuovo paio di pantaloni ecco che centinaia di pubblicità di pantaloni compariranno su ogni sito e ogni social che apriamo e, parlando di social networks, è così che vengono generati i nostri feed e le nostre schede dei per te. Dall'altra ci permette di conoscere e raccogliere informazioni in pochi minuti di quelle che un erudito vissuto all'inizio del secolo scorso poteva in una vita intera, le tecnologie digitali si innestano e si migliorano a catena con tempistiche incredibilmente veloci migliorando in continuazione la qualità della vita, e la sua lunghezza considerando l'utilità delle apparecchiature digitali in campo medico e in quello della ricerca scientifica. Uno dei più grandi vantaggi è però quello della comunicazione immediata a grandi distanze, immaginate quanto possa essere libera una persona che può comunicare con chiunque in ogni parte del mondo in pochi attimi. Tuttavia anche questo ambito può avere degli svantaggi, come l'uniformazione e la scomparsa dell'individualismo: ognuno è influenzato da ciò che vede su internet in ogni settore della vita, in ambito videoludico per esempio la presenza e lo studio delle varie meccaniche proprie a ogni gioco portano alla definizione di metagame in cui un certo personaggio, arma, build è evidentemente migliore di altri, facendo sentire in difetto chi gioca con mezzi evidentemente peggiori e uniformando quindi la maggior parte dei giocatori ad un unico archetipo e facendolo preferire a ciò che ognuno individualmente avrebbe scelto fosse stato libero da influenze esterne. Questo discorso può essere ovviamente portato in moltissimi ambiti come quello del cinema o delle serie tv, che si sono ridotti anch'essi ad essere molti simili tra loro poiché uniformati è ciò che piace al grande pubblico e soprattutto a ciò che vende. Basta anche pensare a come la moda e lo stile si stia adattando a ciò che si vede online, rendendo estremamente facile dividere in categorie sociali, soprattutto i giovani, in base a ciò che ognuno indossa.

Avendo esaminato la maggior parte degli elementi terreni che influiscono e regolano il nostro esercizio della libertà è necessario elevarsi per discutere di una figura fondamentale o apparentemente irrilevante in questo discorso, a seconda della propria concezione di essa: Dio. Prima di iniziare a discutere del fatto che una figura divina esista o meno ritengo importante supporre che essa sia effettivamente presente nel mondo per continuare il ragionamento, il quale ci ricondurrà a questo punto; è inoltre utile specificare che non si parla di un dio come quello cristiano ma una semplice entità superiore con potere sul mondo e possibilmente suo creatore. Se Dio effettivamente esiste può avere uno di due rapporti con la libertà umana nel mondo. Questa entità divina può essere vista come una madre che ha partorito il mondo e ora non ha più potere o interesse nel controllare il mondo, lasciandolo completamente in balia del caso, portando ad una visione del mondo molto simile a quella della maggior parte della popolazione mondiale atea, Dio esiste è vero, ma comunque non influisce sul mondo e perciò noi siamo completamente liberi, in teoria. L'altra possibilità è che Dio si preoccupi effettivamente del mondo e che quindi abbia effettivamente un piano per quest'ultimo, lasciandoci con un mondo perfetto, in quanto in esso ogni cosa accade per un fine determinato da un'entità divina che regola ogni cosa e conosce le ragioni vere per cui ogni cosa accade e determinando che esse sono necessarie per un determinato fine, inconoscibile dall'uomo. In questo sistema non c'è tuttavia spazio per la libertà dell'uomo, ogni scelta che faremmo in questo mondo sarebbe "falsa" perché era già deciso che avremmo percorso quel cammino, ma qualcuno potrebbe avere un problema con questo? Alla fine, anche se

non sono libero di fare nulla, sto facendo comunque bene per me, per il prossimo e per il mondo e il piano divino che inevitabilmente porteranno a uno scopo, ogni sacrificio, ogni nostra rinuncia, fatica e sofferenza sarebbe per un nobile fine.

Questo non risolve e anzi ci riconduce al dilemma precedente: Dio esiste? E soprattutto ne pone uno nuovo: Quanto influirebbe la sua presenza nel mondo? Con il nostro livello di conoscenza odierno non è possibile rispondere alla prima domanda e quindi si può affermare che Dio potrebbe esistere. Da questo punto si può tuttavia partire per provare a rispondere alla seconda: essendo che nel primo caso preso in considerazione, ovvero quello in cui Dio non ha effetti sul mondo, il mondo si trova nella condizione condivisa dalla maggior parte del genere umano di libertà assoluta nel mondo possiamo dire che in base a queste considerazioni l'esistenza di una qualsiasi entità divina è ininfluente. Affermata l'ininfluenza di Dio in questi due casi possiamo dire che essi sono assimilabili e che gli effetti e gli eventi che accadono sensibilmente accadrebbero in egual misura in entrambi i casi, ovvero i fatti che accadono percepibili dai sensi non sono influenzati dalla presenza di Dio.

Esiste un infinito numero di esempi di eventi sensibili che teoricamente potrebbe dare risultati diversi come la scelta di una strada, il lancio di un dado o quello di una moneta, esempio che prenderemo in considerazione: lanciando una moneta si ha una possibilità del 50% di ottenere testa e una del 50% di croce, è impossibile prevedere il risultato prima del lancio, ma dopo? Supponiamo che una volta lanciata la moneta io ottenga testa, quella moneta lanciata altre 1000 volte con la stessa forza, dalla stessa altezza, sullo stesso piano, partendo dallo stesso punto darebbe sempre testa o almeno se io fossi in grado di tornare indietro nel tempo osserverei che quella moneta ha dato lo stesso risultato, testa, poiché il contrario sarebbe come dire che lanciando due volte uno stesso sasso con la stessa forza contro una finestra la rompereì una volta sì e una no, oppure che applicando una stessa forza a un corpo senza variazioni esterne lo sposterei una volta e l'altra no. Abbiamo quindi osservato che un evento è possibile finché non accade ma che appena accade esso diventa vero e fisso nel tempo ed è come se fosse sempre dovuto uscire uno stesso risultato, portando noi a dire che era necessario che uscisse testa, che il sasso rompesse la finestra o che il corpo venisse spostato. Essendo che non possiamo tornare indietro nel tempo e quindi cambiare gli antefatti dell'esperimento è evidente che quell'evento doveva essere tale, il che ci porta a una visione finalistica degli eventi, poiché se ogni cosa una volta accaduta deve accadere sempre nello stesso modo nella stessa situazione si può dire che essa non può accadere in altro modo e quindi doveva accadere in quel modo. Cambiando la nostra prospettiva quindi possiamo dire che è ininfluente se noi consideriamo più importante la causa o l'effetto, il fine di un evento, poiché in entrambi i casi l'effetto sarà il medesimo, portandoci quindi ad affermare l'innegabilità del finalismo, poiché ogni cosa non può accadere senza essere giustificata dal proprio fine, annullando la libertà, poiché se un'azione darà sempre uno stesso risultato essa non può essere derivata da libera scelta.

Ricordando che questa dimostrazione è vera a prescindere da Dio possiamo dire che in generale il mondo ha un solo corso che non può essere altrimenti e quindi il mondo segue un piano sempre, portandoci a ricordare la seconda situazione dell'influenza di Dio nel mondo, il cui effetto era un piano provvidenziale e l'assenza di libertà nel mondo, osserviamo che in tutti e tre i casi, se Dio non esiste, se esiste e non si interessa del mondo, se esiste e si interessa del mondo, il risultato alla fine è uguale. A seguito di questo processo logico possiamo affermare che il mondo va avanti

secondo necessità e ogni libertà che pensiamo di avere in realtà è illusoria, poiché alla fine, sebbene ci venga proposta una scelta, noi prenderemo sempre una decisione. L'esistenza di Dio o la sua influenza non sono rilevanti perché il mondo si muove in assetto finalistico in ogni caso, e quindi l'unica cosa che possiamo fare è sperare che Dio esista, perché in caso contrario saremmo in balia di un piano che non possiamo che favorire ma dominato dal caos. Volendo è possibile fare un passo ulteriore e provare l'esistenza del divino da questi assunti: infatti se il mondo è finalistico non può muoversi verso un fine autoimposto, o meglio può farlo ma questo lo renderebbe divino in quanto in grado di stabilire un corso degli eventi immutabile.

Quindi è indifferente cosa pensiamo della libertà, come ci poniamo nei confronti del mondo, della società, dell'innovazione e di ogni altro aspetto della vita, poiché è già stato deciso che noi avessimo questi comportamenti, ogni scelta che compiamo avrà sempre la stessa risposta ma non bisogna essere terrorizzati dalla mancanza di libertà, dovremmo invece gioire di questo, poiché non siamo in balia del caso, ogni cosa acquista significato avendo un fine, ogni sofferenza, ogni gioia, ogni trionfo, ogni morte hanno un preciso obiettivo; viviamo in un mondo perfetto, protetto dalla casualità e vogliamo trovare un microscopico ago in un pagliaio universale di cui lamentarci. In conclusione noi non siamo liberi poiché qualcosa ci impedisce di agire senza costrizioni o impedimenti esterni e di autodeterminarci scegliendo autonomamente i fini e i mezzi, e quel qualcosa è la perfezione del mondo.